

# La vecchia Campana della Matrice racconta ...

Di Giuseppe Rizzuti

**Così era scritto nella parte superiore: - “Dira fugans. 1508. Munificentia populi instaurata anno DNi. 1815. S.Maria+opfice D:ioseph Virgadamo ter Burgii“. - “Per fugare presagi funesti. (realizzata) nel 1508. Ricostruita grazie alla generosità della popolazione nell'anno del Signore 1815 dall'officina di Giuseppe Virgadamo delle terre di Burgio”.**

**N**ella parte inferiore invece: - “ut debeam superso-  
nitu propellere pestes permictunt faciles fulmina”.  
- “Per allontanare dall'alto con il suono della cam-  
pana le pesti atte a scagliare malanni come fulmini”.

A Caltabellotta come in diverse parti della Sicilia quando si deve organizzare qualcosa di interesse collettivo per prima cosa si forma un Comitato. Vocabolo diventato famoso a seguito della trasmissione televisiva del regista siciliano Michele Guardì, nativo di Casteltermini, in cui lui si è autoproclamato presidente di un Comitato rappresentato dalla sua voce fuori campo.

Così da noi ci sono stati sempre il Comitato della festa della Madonna, il Comitato per la festa di S. Pellegrino, per quella del Dio Vivo, per l'Immacolata e per S. Giuseppe. C'è il Comitato per la festa di Pasqua e soprattutto c'è il Comitato “di li Fimmini” per la ricorrenza dei festeggiamenti di fine marzo della Madonna dei Miracoli e del Dio Vivo in ricordo del miracolo della pioggia del

1957. Qualche anno fa c'era stato un Comitato per l'acquisto dell'organo, ultimamente si è formato un Comitato per l'acquisto di una nuova campana per la Chiesa della Matrice sotto la guida di Don Giuseppe Marciante.

In verità era da alcuni anni che la vecchia campana, ormai lesionata, non faceva più sentire il suono dei suoi rintocchi gravi e solenni, riconoscibili da ogni caltabellottese da tutti i punti della città e udibile col vento favorevole anche da molto lontano. Nelle campagne circostanti e oltre.

Finalmente dall'agosto scorso una nuova campana, la più grande delle tre esistenti oggi nella Torre Campanaria, ha iniziato a far sentire la sua nuova voce in sostituzione del vecchio bronzo giustamente sistemato all'interno della chiesa per il meritato riposo dopo più di 500 anni dalla sua prima collocazione in quel sito. Va detto che la Matrice aveva già un precedente campanile ed era posto sulla sinistra della porta d'ingresso principale. Di esso rimangono solamente i resti della parte basamentale. Quindi è possibile che nel 1508 sia stata fusa la campana precedente, posta nell'originario campanile e collocata nella torre, che da cinque secoli è utilizzata come torre campanaria, infatti, è quattrocentesca, probabilmente edificata per altro fine quando il castello Luna era ancora operativo.

La nuova campana, realizzata dalla ditta Virgadamo di Burgio, è stata benedetta dall'attuale Arcivescovo di Agrigento, Don Franco Montenegro, alla presenza di autorità civili, militari e di una folta rappresentanza di cittadini. Sicuramente è stato un momento storico per la nostra comunità. Caso più unico che raro i due bronzi sono stati fusi dalla stessa Ditta che aveva realizzato la vecchia campana nel 1508.

Sul Comitato composto da Pippo D'Antona, Giuseppe Marciante, Luciano Nicolosi, Fino Agona, Paolino Pipia, Renzo Parlapiano, Vincenzo Mulè, Pellegrino Schittone e altri si è ampiamente espresso Roberto D'Alberto nel numero scorso di conseguenza mi soffermo solamente a complimentarmi con loro per il generoso impegno profuso. Sarebbe interessante se un altro Comitato si formasse per l'acquisto di una Via Crucis (sempre nella stessa chiesa) in sostituzione di quella che c'è attualmente, assolutamente inadatta per quel complesso architettonico.

Ritornando alla vecchia campana, la cosa che mi incuriosisce maggiormente sono le scritte e soprattutto le date

incisevi che stimolano la nostra riflessione.

La prima è il 1508, l'anno della prima fusione e la seconda è il 1815, quello della seconda fusione dello stesso bronzo.

- Il 1508 era il tempo in cui la Sicilia era sotto gli Aragonesi e governavano i Viceré. I Signori di Caltabellotta erano i Luna. La moneta corrente era il Tarì d'argento e la Piastra siciliana reintrodotta da Ferdinando il Cattolico. Il Parroco-Arciprete della Matrice probabilmente era Don Guglielmo Raimondo Moncada, nominato nel 1493, un anno dopo la scoperta dell'America, secondo quando ci dice Don Giuseppe Marciante nel suo testo sui sacerdoti di Caltabellotta. I soldi per la campana però furono messi dai caltabellottesesi. Chissà quanto tempo ci sarà voluto per raccogliere fra i nostri concittadini di allora la somma occorrente per quell'acquisto! Chissà se negli archivi parrocchiali esiste qualche documento su quel lontano avvenimento!

- All'epoca della seconda fusione avvenuta nel 1815, e quindi 307 anni dopo la precedente, si era nell'anno della sconfitta definitiva di Napoleone a Waterloo. Il Congresso di Vienna era in itinere e quando si concluse Gioacchino Murat fu in un primo momento autorizzato a mantenere il Regno di Napoli. Tuttavia, in seguito al sostegno da lui fornito al cognato (Napoleone) durante i "Cento Giorni", venne deposto, fucilato e la corona assegnata a Ferdinando IV di Borbone, che l'8 dicembre 1816 riunì il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia in un solo regno, formando il Regno delle Due Sicilie. Quindi il Re assunse la denominazione di Ferdinando I delle Due Sicilie. Era l'inizio dell'era borbonica che doveva durare fino all'Unità d'Italia. La moneta corrente era l'Oncia e il Parroco-Arciprete della Matrice doveva essere Don Pellegrino Muscarnera.

- Sappiamo poi che nel 1895 era stata fatta una qualche riparazione alla medesima campana. L'Unità d'Italia era già avvenuta e si era al tempo del terzo Governo Crispi con la Sinistra Storica al potere. Era anche il periodo della guerra di Abissinia e del tentativo di formazione di un impero coloniale. La moneta corrente era già la Lira e il Parroco-Arciprete era Don Luigi Montalbano, che era stato preceduto e seguito nel sacerdozio da altri componenti della sua famiglia fino ad un omonimo Don Luigi, soprannominato "tonica lorda", deceduto negli anni '50 del secolo scorso.

Sicuramente anche in quelle lontane epoche, si saranno riuniti altri comitati formati da bravi cittadini amanti del loro luogo natio che avranno percorso il paese in lungo e in largo stimolando i singoli compaesani a elargire il proprio obolo nella moneta corrente che erano le Once, i Tarì, Grani e i Piccioli, secondo le possibilità di ognuno, che per la stragrande maggioranza della popolazione non dovevano essere molto larghe. Per la cronaca ricordiamo che un'Oncia era composta da 30 Tarì, un Tarì da 20 Grani e un Grano da 6 Piccioli. Viene proprio da quell'epoca lontana il modo dialettale siciliano di chiamare la moneta che abbiamo in tasca: grana o piccioli.

Ma quanto valevano realmente queste valute? E' difficile dirlo. Si può tentare un'equivalenza a partire dai tagli minimi. Un Picciolo di rame, quasi mai coniato, valeva

circa 5 centesimi dell'attuale Euro. Un Grano di rame si può così porre pari a 30 cent di Euro. Un Tarì d'argento era pari a 6 Euro. Il pezzo di 12 Tarì infine era pari a 72 Euro. Tale taglio era anche comunemente chiamato "Scudo", che era anche la moneta più grande in circolazione.

- Nell'Anno di Grazia 2013 (come si diceva un tempo) è stata collocata una nuova campana. Quando fra due o tre secoli anche questa campana deciderà di appendere il batacchio "al chiodo" e qualche nostro concittadino si premurerà di scrivere qualcosa sul Periodico locale del futuro, probabilmente sintetizzerà il nostro tempo come l'epoca di Silvio Berlusconi. Più volte Presidente del Consiglio nella Seconda Repubblica, vissuto a cavallo dei secoli XX e XXI, condannato con sentenza passata in giudicato per evasione fiscale. Il giudizio politico su questo nostro tormentato periodo a quel punto lo avrà dato la storia. Noi oggi ci asteniamo.

[WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT](http://WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT)

le notizie del territorio

in tempo reale